

JOYCE LUSSU

Fronti e frontiere

Presentazione e commento di
NICOLA TANDA

U. MURSIA & C.

LA NUOVA BIBLIOTECA

21.

Per gentile concessione della Gius. Laterza & Figli S.p.A.

In copertina: AUSONIO TANDA - « Prigionieri »

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 1967 Gius. Laterza & Figli

© Copyright 1969 U. Mursia & C.

Printed in Italy

534/AS - U. Mursia & C. - Via Tadino, 29 - Milano

Quel che caratterizza le guerre e le lotte del nostro secolo è indubbiamente l'affacciarsi alla ribalta della storia, con rivendicazioni politiche proprie, di quelle classi che erano sempre state escluse dalla gestione del potere. Queste lotte e queste guerre hanno dato origine ad una vasta letteratura che, destinata a un largo pubblico, le documenta e fornisce materiale non solo allo storico ma anche al critico letterario. La trascrizione letteraria offre al lettore la possibilità di rivivere quelle esperienze, sia pure con l'intelligenza e col cuore (il modo proprio della comunicazione poetica) e quindi di farle proprie e di « conoscerle ». La conoscenza che si acquista attraverso la lettura di un'opera letteraria infatti, non solo comprende informazioni su fatti e avvenimenti storici, ma apre anche orizzonti nuovi al lettore, gli propone altri modi di vita, lo rende partecipe dei suoi e dei molti altri problemi del mondo in cui vive.

Gli avvenimenti dell'ultima guerra, ad esempio, che sono di un passato prossimo e che hanno scosso l'Europa e il mondo, coinvolgendo la vita di centinaia di milioni di persone, hanno dato origine a una documentazione letteraria ricchissima da parte di protagonisti e di testimoni di questo vastissimo dramma dell'umanità.

Il libro di Joyce Lussu è uno di questi documenti, ma non uno dei tanti, perché la lezione che dalla sua lettura deriva è piuttosto singolare. Esso fornisce, più che la testimonianza del dramma di cui l'autrice è stata partecipe, le cause che lo hanno prodotto e il modo in cui si è

manifestato, ma quel che lo caratterizza è soprattutto la prospettiva storico-politica all'interno della quale è stato prima vissuto e poi scritto.

Dalle sue pagine appare evidente che gli avvenimenti sono sempre opera degli uomini, determinati da motivi precisi e non dal destino o dal caso.

L'arco di tempo della narrazione va dai primi segni premonitori della seconda guerra mondiale ai fatti che ne preannunziano la fine. E siccome a scatenare la seconda guerra mondiale furono essenzialmente il nazismo e il fascismo, la narrazione presuppone la conoscenza delle cause che hanno portato al costituirsi di questi regimi antidemocratici e totalitari che contraddicevano il senso stesso delle lotte politiche dell'Ottocento.

Infatti le lotte della Rivoluzione Francese per la libertà e l'uguaglianza, che avevano consolidato con Napoleone il potere borghese, si erano sviluppate successivamente in lotta per l'uguaglianza, che aveva trovato i presupposti teorici dopo il 1848, nella dottrina e nella parola di Marx, il quale chiedeva il riscatto dell'uomo dalle leggi economiche mediante il controllo di queste a favore dell'uomo.

I movimenti politici che ne erano derivati si proponevano di realizzare una società più giusta attraverso il passaggio dei mezzi di produzione dalle classi che li detenevano alla classe operaia. Perché questi movimenti si affermassero e si diffondessero in misura degna di rilievo dovettero trascorrere più di cinquant'anni.

Quando, dopo la prima guerra mondiale, che pose fine all'equilibrio politico europeo affermatosi nell'Ottocento, ci si rese conto che le correnti politiche di ispirazione progressista, arrivate al potere in Russia dopo la Rivoluzione, stavano per giungere al potere in Europa per via democratica si verificarono dovunque reazioni antidemocratiche e, prima tra queste, il fascismo, organizzato dalle classi capitalistiche per man-

tenere con la forza e con la dittatura quel potere che, come minoranza, stavano per perdere.

Con procedimenti simili, anche se con nomi diversi, il fascismo si era affermato o si affermò in Bulgaria, Ungheria, Romania, Turchia, Portogallo, Germania, Spagna, Jugoslavia e Grecia. Uomini senza scrupoli, come Mussolini e Hitler, si fecero intermediari fra le classi privilegiate e le altre classi, e, strategicamente, divisero le classi medie e il proletariato dalle forze progressiste.

Per evitare la diffusione di queste istanze di progresso, i dittatori presero una serie di iniziative che ledavano i diritti dell'individuo e soprattutto il diritto di dare un corso consapevole alla storia. Il libro della Lussu, appunto, coglie il senso vero della lotta sostenuta dall'antifascismo per affermare la responsabilità delle scelte volte a dare un volto più umano alla società, cosicché l'uomo non sia più la vittima di un « destino » ma ne sia l'artefice e il protagonista.

L'opera tenace che l'autrice conduce insieme ad Emilio Lussu, organizzando, in esilio, le fila dell'opposizione e della resistenza, è qui raccontata con una straordinaria ricchezza di notazioni e di particolari che la rendono interessante ed avvincente.

Impariamo, leggendo, che chi lotta per dare un nuovo corso alla storia ed una fisionomia nuova alla società non si ferma davanti agli ostacoli e neppure di fronte alla morte; affronta i pericoli con coraggio, con animo quasi di sfida, l'unico che dia un significato alla vita quando si affermi la coscienza della propria libertà.

Il lettore passa con Joyce tra le miserabili trappole che il fascismo apparecchia per chi dissente o sta all'opposizione, rattristato, sì, dalla miserabilità e crudeltà dei suoi uomini, ma in fondo lieto e come confortato dalla presenza di quelli che combattono, con estrema dignità e coraggio, la loro battaglia. È qui da

ravvisare quell'efficacia di cui parlava Salvemini quando, nel 1945, lesse il libro nella sua stesura diaristica.

« Fronti e frontiere » può essere considerato, infatti, tanto una lettura che illumina e fa conoscere dall'interno un periodo della nostra storia, quanto un'esperienza esemplare di lotta che non ha tregua; perché il fascismo aveva dato carattere e concretezza di regime alla tendenza della natura umana alla sopraffazione, affermando la legge della foresta e negando la sostanza stessa della cultura, la quale deve, proprio perché umanesimo, tendere ad una società giusta che reintegri gli uomini nella loro dignità e non li degradi a strumenti di altri individui.

Il giudizio sul fascismo e sul nazismo non ha bisogno perciò di essere sottolineato, è sempre sotteso in ogni pagina; quel che importa invece rilevare sono altri giudizi, come, ad esempio, la responsabilità, che viene attribuita alle democrazie occidentali, di avere fatto a Monaco il gioco dei nazisti e dei fascisti, sperando che la Germania, che già si apprestava ad aggredire l'Europa, si sarebbe rivolta contro l'Unione Sovietica.¹

Non è facile verificare oggi se la prospettiva storico-politica che Joyce dimostra di avere avuto allora, sia stata anche del gruppo di « Giustizia e Libertà » di cui faceva parte; quel che pare certo è che doveva essere, già da allora, sua e di Emilio Lussu. Non possono passare inosservati infatti alcuni giudizi che riguardano uomini o movimenti politici, come quello sulla inettitudine della socialdemocrazia tedesca nel lasciarsi sopraffare dal nazismo, che viene ribadito più volte,² oppure quello sullo scarso spirito rivoluzionario del socialismo italiano.³ L'atteggiamento poi nei confronti dei democratici francesi che, subito dopo l'occupazione dei tedeschi, passano dalla loro parte è piuttosto duro e

¹ Vedi pag. 31.

² Vedi pag. 58.

³ Vedi pagg. 28-29.

sembra lasciare intravedere quella condiscendenza che avrebbero avuto in seguito nei confronti di De Gaulle.⁴

Né meno interessanti sono le osservazioni sulle classi dirigenti inglesi e americane⁵ o sulle sinistre italiana e francese.⁶ Sono sufficienti queste indicazioni per rilevare, fin dalle prime pagine, la complessità culturale della piattaforma politica di questi giudizi ed il loro estremo rigore. L'esperienza che Joyce racconta non solo è densa di azione ma è ricchissima di significati culturali. La sua azione politica infatti, nei suoi anni di esilio, che sono stati anni di studio, si è anche risolta in una meravigliosa avventura intellettuale, quella di vedere arricchito di umanità il proprio pensiero e la propria lotta coronata dal successo.

Questa sicurezza intellettuale si avverte ad ogni passo, anche nei rapporti umani che sono mediati dall'intelligenza, presente sempre in un contrappunto ironico che ci dà la misura della sua visione del mondo e che ci dichiara la superiorità morale del suo punto di vista, il quale trae la sua forza proprio dalla volontà di riscatto che lo anima.

La cultura ha infatti per Joyce una direzione univoca: la liberazione totale dell'uomo.

Questo libro, come gli altri che ha pubblicato,⁷ sono tutti legati tra loro da un filo che è « l'amore per il mondo », l'impegno nella lotta per modificarlo, la carica e l'impegno rivoluzionario in senso storico-politico. Joyce ci ha fatto conoscere anche le voci più autentiche dei negri d'America e di quelli dell'Africa, dove i problemi, lasciati irrisolti dai colonizzatori, hanno portato a situazioni drammatiche. Le sue traduzioni ci presentano in realtà sempre il « mondo offeso » attraverso quegli uomini responsabili appunto che, nel no-

⁴ Vedi pag. 42.

⁵ Vedi pagg. 178 e seg.

⁶ Vedi pagg. 28 e 32.

⁷ Vedi pag. 11.

stro e negli altri paesi, in questo o negli altri continenti, combattono la loro battaglia per la liberazione dell'uomo.

Perché un mondo migliore non può essere costruito senza la partecipazione attiva e consapevole di tutti, perché i problemi non sono di una nazione o di un continente soltanto, ma sono, mai come oggi, quelli del pianeta.

NICOLA TANDA